

Sogno...





Sogno una città plurale.
 Dove tutte le voci siano accolte.
 Dove tutte le biblioteche viventi
 camminino per le strade.
 Dove si impari l'arte del dialogo.

Sogno una città
 dove una storia di omosessualità
 non venga censurata.

Sogno una città meno silenziosa,
 che sappia qualche volta essere imprudente,
 che sappia dire qualcosa di sconveniente.

Sogno una città
 dove i giovani possano suonare
 senza essere multati.

Sogno una città
 che investa sulla cultura e non sugli affari.

Sogno una città
 dove i giovani siano rispettati fino in fondo,
 con proposte rivoluzionarie,
 aprendo e garantendo spazi per loro.

Sogno una città
 in cui non si venda mai l'ostello della gioventù,
 dove non prevalgano le ragioni economiche
 sulle ragioni ideali.

Sogno una città dove la politica
 non strumentalizzi la religione
 per prendere più voti
 e dove la religione non si serva della politica
 per avere più potere e più consenso.

Sogno una città dove l'università
 produca un pensiero pubblico disponibile a tutti
 i cittadini e le cittadine,
 dove le donne e gli uomini
 mettano il loro sapere
 al servizio del bene comune.

Un'università che parli
 e prenda posizione in questa città,
 che si senta,
 al di là delle elezioni accademiche,
 che contribuisca a rendere meno mediocre
 questa città.

Sogno una città dove
 anche la teologia sia un bene comune
 e dove il pensiero teologico sia meno prudente



e si assuma la responsabilità
 di un pensiero critico
 nei confronti della politica,
 dell'economia,
 della chiesa.

Sogno una città dove lo ius soli
 sia una realtà in tutte le scuole,
 dove i bambini stranieri possono finalmente
 diventare cittadini della città in cui abitano,
 dove noi insegnanti siamo i primi firmatari
 e realizzatori di questa legge.

Sogno una città dove le scuole
 siano dei laboratori di immaginazione,
 dove il pensiero e il sentimento
 camminino insieme,
 dove non vi siano più ragazzi
 di serie A e di serie B.

Una scuola che formi donne e uomini pensanti,
 appassionati,
 consapevoli e liberi.

Sogno una città in cui i preti
 e le loro congreghe parlino delle persone
 e non di una pastorale morta e sepolta.

Sogno una città dove si discuta di giustizia,
 legalità, diritti umani, fuori e dentro la chiesa.

Dove non si cerchi il privilegio
 che la politica offre alla chiesa, ma la chiesa
 diventi una spina nel fianco dei potenti di turno.

Sogno una città in cui la cultura
 sia avvertita come prima necessità,
 come l'aria,
 come l'acqua e il pane,
 dove schei e ignoranza non uccidano le idee.

Sogno una città dove i teatri siano fucine di idee,
 una città che non finanzia soltanto il teatro
 borghese delle cinque del pomeriggio,
 ma anche il teatro che fa pensare,
 che sfida di traverso,
 che fa pensare un mondo alla rovescia.

Sogno una città in cui
 il giornale sia uno strumento di dibattito,
 un luogo di pensiero
 e non solo un contenitore di beghe,
 un normalizzatore della vita pubblica,
 un giornale che non sia comprato per i morti
 ma per i vivi.



Sogno una città
dove gli stranieri abitino nelle case di tutti
e non siano deportati in montagna
o reclusi in isolamento

Sogno una città che fa integrazione,
scambio di cultura,
apprendimento di una nuova sapienza.

Sogno una città
che rispetti i sentimenti delle persone,
dove i sentimenti siano proclamati
patrimonio universale dell'umanità

Sogno una città dove le parole vere
siano più forti delle chiacchiere,
e l'autenticità più forte dell'ipocrisia.

Io sogno, e spero con voi, questa città.

Sogniamo una città,
un mondo,
una chiesa in cui si possa ancora sognare.

(Testo integrale ma non rivisto dall'autore)

